

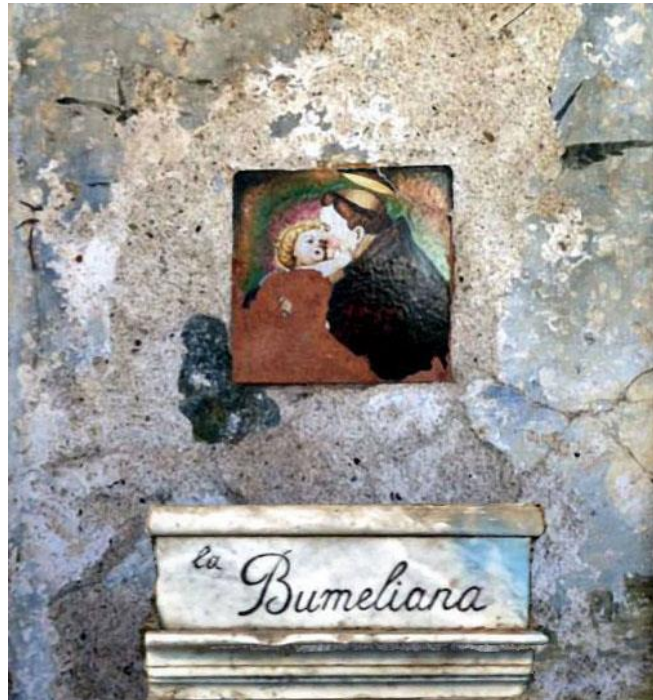
L'incredibile Regno della Bumeliana

1928, nasce in Calabria un piccolo Regno. Una vertenza giudiziaria fra un avvocato e un contadino che si contendevano un pozzo ne è l'origine...



PALMIROLOGIACCO

*Entra povero,
mangeremo insieme il mio pane*



E' la frase, ancora ben visibile, incisa ai lati del cancello d'ingresso della villa diventata il Palazzo Reale, che fu assunta come il motto del Regno della Bumeliana.

Ma dove era collocato geograficamente Il Regno della Bumeliana?

In Calabria, nel cuore del Golfo di Sant'Eufemia, affacciata sul Mar Tirreno, sorge la cittadina di **Pizzo**. Lungo la strada litoranea che da Pizzo conduce al vicino porto di Vibo Marina si trova la villa, circondata dal verde, dove l'avv. **Nicola Cupi**, in seguito Nicola I, dimorava per lunghi periodi, quando lasciava Roma, sede della sua attività professionale.



Tramonto sul mare visto dalla villa



Panorama di Pizzo con indicazione del "Regno"

Pizzo, tra storia e tradizioni... e la nascita del “Regno della Bumeliana”

La storia...

Pizzo deve la sua notorietà, seppur triste, alla fucilazione di Gioacchino Murat, cognato di Napoleone Bonaparte, avvenuta il 13 Ottobre 1815, dopo la disfatta nella battaglia di Tolentino e successivo sbarco a Pizzo.



Fucilazione di Murat



Il castello dove venne eseguita la condanna a morte

Le tradizioni...

Legata ad un sistema di pesca importato dagli Arabi negli anni mille, basato sulla staticità delle reti annegate a mare e sbarranti il passo ai tonni lungo la loro rotta, la pesca del tonno con le tonnare fisse cessò definitivamente nel 1963.



E la nascita del Regno!

Destinato a durare per oltre **30 anni**, questo fenomeno coinvolse un pò tutti, dai semplici cittadini ai politici locali, ai funzionari pubblici, fino ad attirare l'attenzione del giornalista Antonio Lubrano, che in occasione del trentennale ebbe modo di intervistare il monarca Nicola I...



Agosto 1958, il reportage di Antonio Lubrano in occasione del trentennale della Bumeliana

Gli alti dignitari di Corte si levarono in piedi di scatto. Portarono contemporaneamente la mano alla falda anteriore dei cappelli piumati e si spezzarono in un inchino: nella sala si fece un subitaneo silenzio. Sulla porta era comparso il Re, Sua Maestà Nicola I, sovrano e signore assoluto della Bumeliana.

“State comodi, signori, state comodi! Adesso prendiamo un buon caffè e decidiamo il da farsi. Ho portato da Roma la macchinetta espresso, sapete, la napoletana. Sentirete che droga! Dunque...”

I dignitari risalirono dall'inchino, staccarono le mani dalla falda e aderirono prontamente al desiderio del Sire; si accomodarono in attesa di Concetta, l'ottantenne domestica di Nicola I, meglio nota in tutto il reame come l'Eminenza Nera della Bumeliana (l'appellativo se lo era guadagnato per il fatto che solo a lei, Concetta, il Sovrano aveva affidato da decenni il compito di preparare la nera bevanda.)

“Dunque – disse il Re- in questo mese la Bumeliana celebra i suoi trent'anni di vita. Ricordate la festa del venticinquennio? Ebbene, io voglio rinverdire i fasti del '55! Ho in mente una battaglia navale con i fiocchi! E questa volta il senatore Molè non mi sfuggirà, sarà mia preda. Adesso penso che dovrebbe anche convenirgli. Nel 1955 era vice presidente del Senato dell'amica Repubblica Italiana ed io volevo farlo Presidente del Senato della Bumeliana. Oggi che Molè non è più vice, suppongo che la mia offerta dovrebbe lusingarlo!”

Sua Maestà Nicola I prese fiato. Portò con gesto solenne una caraffa d'acqua alle labbra, sorvegliò di sottocchi l'inchino ossequioso dei dignitari al suo augusto <glu-glu>, quindi riprese a parlare, stavolta con toni di conferenziere barboso.

“Noi Nicola I, Sovrano e Signore assoluto della Bumeliana, proclamiamo la Festa del Trentennale del Regno. Nella terza decade di agosto essa sarà celebrata con una grande parata militare alla quale parteciperanno l'Esercito e la Marina da guerra e pesca. I nostri devoti sudditi, durante i festeggiamenti, avranno il dovere di bere almeno un bicchiere dell'acqua del pozzo che racchiude tutta la storia gloriosa di questo Reame”

“Avvocato, il caffè è fatto!” Dalla cucina di corte la voce di Concetta venne a interrompere sul più bello l'editto di Nicola I, ma il re non si adombrò, anzi accolse felicissimo l'Eminenza Nera che entrò nella sala con un pantofolo frettoloso.

“Dunque il pozzo...” riattaccò l'avvocato. Sì, perché è bene dire subito che il sovrano del più incredibile e tranquillo regno del mondo è un uomo di legge con tanto di laurea. U avvocato stravagante, magari, e singolarissimo. L'Italia è un paese ricco di stravaganti, ve ne sono in circolazione di antipatici, di esagerati e di simpatici. L'avvocato Nicola Cupi, nato 54 anni fa a Pizzo Calabro, il paese in provincia di Catanzaro, famoso per avere accolto il morente Gioacchino Murat, appartiene alla terza categoria.

Trent'anni or sono, laureato di fresco, egli si cimentò in una vertenza giudiziaria per un reliquato demaniale poco discosto dalla strada nazionale che unisce Pizzo a Vibo Valentia, nel quale un contadino del luogo aveva scavato un pozzo. La vertenza del pozzo della discordia, come fu poi battezzata, si è trascinata per anni fino ad arrivare al Consiglio di Stato, ma alla fine l'avvocato Cupi ha avuto partita vinta. Si deve a questa causa la nascita della Bumeliana, un regno anacronistico, impossibile, che nessuno Stato riconoscerebbe mai, ma in compenso un regno spensierato, divertente, distensivo.

Il pozzo della discordia

Il pozzo della discordia è visibile ancora oggi fra una villetta a due piani e la strada nazionale, al centro di un lembo di terra che avrà circa tremila metri quadrati di superficie. Nel 1928 il contadino Giuseppe Galastro lo costruì per irrigare la sua piantagione di banane, le prime banane che siano state prodotte in Italia, sotto un cielo chiaramente non africano. L'avvocato Cupi, proprietario della villetta a due piani, prima di trasferirsi a Roma, dove avrebbe esercitato la professione, volle assicurarsi una zona tranquilla per la sua villeggiatura un po' fuori dal paese. Chiese dunque al Demanio di cedergli il terreno antistante la casa e il Demanio, che del terreno in questione era proprietario, glielo cedette.



Quando Mastro Beppe Galastro venne a conoscenza della cosa, si sentì mancare. Poi ebbe la reazione: ***“Vi faccio causa, avvocato, e vedrete se la spunterò!”***

Con questa frase ebbe inizio ufficialmente la vertenza. Tuttavia, dopo due anni, l'avvocato e il contadino, pur restando nemici acerrimi in tribunale, divennero amici. Il contrasto suggerì a Nicola Cupi l'idea di trasformare il pozzo della discordia in un pozzo della concordia. Senza pensarci due volte chiamò intorno a sé gli amici più cari e proclamò ufficialmente la nascita della Bumeliana.

Nasce la Bumeliana

Scelse questo nome in analogia con la battaglia libica per la conquista dei pozzi petroliferi che divampò a Bumel nel 1912.

La villetta diventò immediatamente il Palazzo Reale, il motto della vecchia casa di campagna ***“ Entra povero, mangeremo insieme il mio pane”*** divenne il motto del Reame e Mastro Peppe, di punto in bianco, divenne il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste Tropicali, (per via delle banane).



Dal 1930, ogni volta che Nicola I è presente a Palazzo Reale, sul pennone (un ex parafulmine) viene issata la bandiera: un vessillo azzurro con un pozzo in oro.

Il Poligrafico di Corte stampa moneta a rotta di collo per distribuirla ai sudditi e ai turisti che giungeranno.

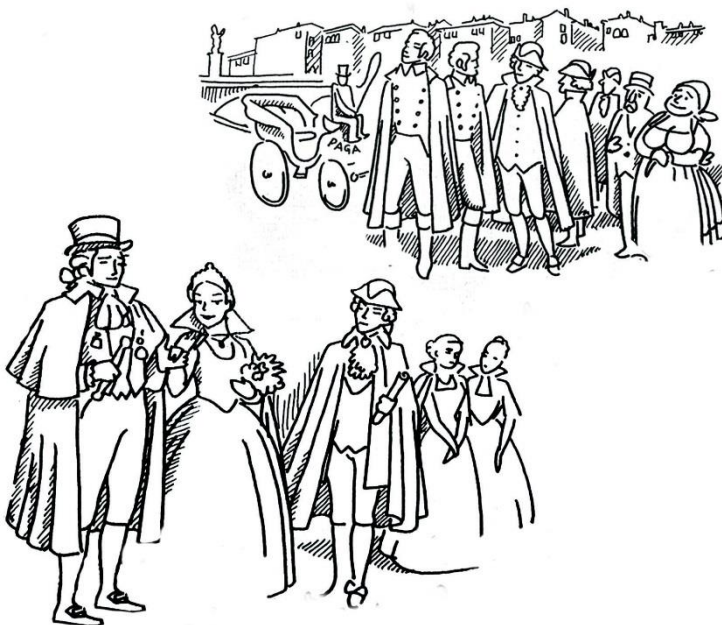
La moneta ufficiale è il ducato, stampata in banconote da 5 e da 1000. Può essere spesa solo nel territorio del regno. Nicola I, per la verità, tenta di imporla anche nel paese confinante, ma invano.



A tal proposito c'è un aneddoto...

Una mattina Nicola I scese prestissimo a Pizzo e incontrò un gruppo di venditori di frutta e ortaggi che venivano dalle campagne. Volle indulgere alle tentazioni della gola e acquistò chili e chili di pesche nonché tutta l'insalata verde che quei contadini portavano al mercato. In tasca, per una fortuita circostanza, egli aveva solo una manciata di ducati della Bumeliana. Pagò con quelli. **“Andate alla Banca, appena apre - consigliò – ve li cambieranno di sicuro!”**

Inutile dire che i venditori furono mandati indietro con i loro ducati. Per un momento credettero di essere rimasti vittime di un raggio, ma il direttore della Banca, che conosceva Cupi, disse loro di andare alla Bumeliana. E lo scherzo finì bene!



Ministri, notabili e dignitari

Il Regno della Bumeliana aveva un suo Governo con ministri e funzionari. Oltre a Mastro Peppe Galastro, **ministro dell'Agricoltura**, fra i tanti c'era il capo dei portabagagli della stazione ferroviaria di Pizzo nominato **Ministro dei Trasporti**, Vincenzo Cantafio, il proprietario della Tonnara, con la carica di **Capo degli Arsenal** e **Governatore del Mare**, e così via.

Oggi si sarebbe chiamato un Governo di tecnici!

E poi un numero indefinito di duchi, marchesi e conti.

Pur essendo una Monarchia assoluta, Nicola I diede delle regole democratiche, ma nello Statuto inserì delle norme ben precise con le quali faceva divieto di costituire partiti politici e a coloro i quali intendevano proclamarsi "leader" ordinò che **"non potevano possedere beni terreni, non pecunia, non donne, non vestimenta, ma vivere di dignitosa miseria coperti di sacco e in sandali di corda"**

Lo Statuto della Bumeliana

1. Il Regno ha un suo territorio geografico ancora sotto la sovranità italiana.
2. Sono suoi sudditi i cittadini di ogni nazionalità spiritualmente obbedienti al Re assoluto Nicola I
3. Sono banditi i partiti perché considerati peste delle libertà civili.
4. Nel Parlamento non sono ammessi gli "organizzatori", ma cittadini onesti che nella vita civile esercitino un mestiere o una professione ben determinati e utili alla collettività e purché non abbiano precedenti penali.
5. Sono abolite le tasse, i pedaggi, le concessioni, gli stipendi immeritati, i viaggi gratuiti, i privilegi di qualsiasi natura e gli intrallazzi.
6. Sono aboliti i Tribunali, le Corti, i Consigli, inutili in uno Stato di gente dabbene.
7. Hanno diritto al voto uomini e donne dai 20 ai 60 anni, previo un esame psichico che accerti la capacità di intendere e di volere e non appartengano a Partiti organizzati, che il Re ha posto fuori legge.
8. Sull'uscio di ciascun suddito venga inciso il motto di cui si fregia l'ingresso del Real Palazzo: "Entra povero, mangeremo insieme il mio pane"
9. Le parole **destra, sinistra, centro, centrodestra e centrosinistra** debbono essere adoperate soltanto nella toponomastica e negli incontri di calcio, pena l'ergastolo.
10. Quelli che si proclamano "leaders" **non devono possedere beni terreni, non pecunia, non donne, non vestimenta, ma vivere di dignitosa miseria coperti di sacco e in sandali di corda** Ai contravventori si taglierà la testa, del resto inutile.
11. La ricchezza dello Stato è di tutti e di nessuno.



Rivalità storica e la battaglia di Vibo Marina



Panorama di Pizzo e sullo sfondo il porto di Vibo Marina

In occasione del trentennale del Regno, Nicola I ritenta la conquista del porto di Vibo Marina a 5 anni di distanza. E questa volta vuole catturare, oltre al senatore Molè, il senatore Spasari, sottosegretario ai lavori pubblici e l'on. Antoniazzi sottosegretario alle Poste e Telegrafi.

Per quale ragione? Festeggiare il trentennale del suo Regno nominando nuovi “ministri” sottratti alla Repubblica Italiana.

Su quanto accadde nel 1955, con il fallito tentativo di rapire il sen. Molè e conquistare il porto di Vibo Marina, ripercorriamo tutta la vicenda rivisitando gli Annali del Regno di Nicola I.





Dagli Annali del Regno

Nel 1955 il Re decise di conquistare il porto di Vibo Marina, posto ingiustamente nel territorio montano di Vibo Valentia. Conquistato che fosse, il Re aveva disposto di catturare il sen. Enrico Molè (lì ai bagni in una sua villa), per nominarlo Presidente del Senato del Regno, sottraendolo alla Repubblica italiana di cui era soltanto vice presidente.

Alla testa della Marina da Guerra e Pesca che mosse verso la marina di Vibo era la nave ammiraglia “Volontà di Dio” un brigantino dignitoso che inalberava la bandiera di combattimento dello Stato.

I marinai erano trasportati dalle barche della tonnara, enormi fuste nere di pece come quelle dell’antica pirateria. Sul giornale di bordo del brigantino due alberi al comando del capitano Ventura si legge questa annotazione”**14 Agosto 1955: mare immobile, giornata bellissima, popolazione dei due centri in subbuglio**” In quel giorno, la rivalità fra Pizzo e Vibo Valentia si risvegliò improvvisa. Su questo lembo di costa tirrenica gli abitanti dei due paesi stanno da secoli a contendersi qualche primato o qualche privilegio.

Vibo ha il Tribunale, Pizzo in compenso ha avuto l’Istituto Nautico, l’unico in Calabria; Vibo ha il Festival della canzone che richiama molti forestieri, Pizzo immediatamente decide di riesumare la storia di Gioacchino Murat e nel turrito castello che domina il paese sarà aperto fra qualche tempo un “Museo muratiano”. Come dire: “voi cantate le vostre canzoni, noi spariamo le nostre cannonate”.



Il porto di Vibo Marina



L'Istituto Nautico di Pizzo



Il castello aragonese di Pizzo, dove venne fucilato G. Murat e sede dell'omonimo museo

La battaglia

Gli Annali della Bumeliana descrivono quindi la battaglia:

“Razzi, cannonate, segnalazioni. Il “Volontà di Dio” solca sicuro il mare, seguito dalle fuste nere sulle quali la ciurma scalmanata grida: “A chi Vibo Marina? A noi!”

Ma all’imboccatura del porto, in vista già della vittoria, al Re, che seguiva intrepido la sua armata, viene imposto di ritirarsi e ordinare il rientro delle truppe pronte alla battaglia da una barchetta a remi, con a bordo il maresciallo dei carabinieri.

Molè, intanto, temendo la cattura, era fuggito da Vibo Marina. Ritirata ordinatissima”



Non ne parleranno i libri di storia, non sarà argomento di storiografi. Quello che abbiamo descritto resterà una simpatica e singolare pagina di costume, venuta alla ribalta grazie al contributo del giornalista Antonio Lubrano, che nel 1958 pubblicò sulla stampa nazionale un colorito e divertente reportage.

Rimane, comunque, nella memoria dei cittadini di Pizzo e di quanti hanno partecipato con costanza e senso di goliardia, rendendo una bizzarra e originale idea dell’avv. Nicola Cupi, un evento che si è protratto per diversi decenni.

Grazie Nicola I





